Chartae Historiae

Periodico dell'A.S.D. Trieste Scherma Storica Numero 3 – 1° ottobre 2019

Finalmente è *online* il terzo numero del nostro periodico «Chartae Historiae», dedicato allo **studio delle fonti**, indispensabili sia per la pratica delle tecniche storiche della scherma, sia per la ricostruzione della storia medievale di Trieste e della sua organizzazione militare nel Trecento.

Sommario

Nel terzo numero di «Chartae Historiae» puoi leggere:

Le tecniche di bastone del primo anno, di Moreno Gherlizza

L'assedio dei veneziani a Trieste (1368-69): Informazioni generali e fonti di studio, di Enrico Vattovani

Gli statuti trecenteschi: una fonte preziosa per ricostruire l'organizzazione militare della Trieste medievale, di Pamela Tedesco, con la collaborazione di Samir Attallah per la raffigurazione di una *sopraguardia*

«Chartae Historiae» 3 (1.10.2019)
Periodico dell'A.S.D. Trieste Scherma Storica

Curatore
Pamela Tedesco

Collaboratori
Moreno Gherlizza
Michele Facco
Enrico Vattovani
Samir Attallah

Le tecniche di bastone del primo anno

di Moreno Gherlizza

La pratica della scherma storica affonda le sue radici nel fertile terreno fornito dalla trattatistica originale. Lo studio delle fonti è in assoluto il primo strumento che consente di ottenere una pratica efficace e coerente, unitamente a un'importante opera comparativa e integrativa, soprattutto riguardo i documenti più antichi.

L'atleta che intraprende il suo percorso nella nostra Associazione inizia con un primo anno dedicato allo studio delle tecniche di bastone, ed è quindi da questa arma che ha inizio un ciclo di articoli dedicato alle tecniche impiegate in sala.

Il bastone è un'arma molto semplice, costituito da una nuda asta lignea, di lunghezza compresa tra sei e nove piedi, che corrispondono a una misura tra i 182 e i 274 cm, avente un diametro di tre o quattro centimetri circa. Si tratta di uno strumento spesso sottovalutato che, grazie alla sua lunga portata unita alla grande velocità, si rivela essere un'arma estremamente valida, quasi sempre più efficace nel colpire rispetto alla spada, ma naturalmente molto meno letale.

Il bastone propedeutico

Lo studio del bastone nella nostra Associazione inizia con la pratica della tecnica del bastone propedeutico, che non è un'arte marziale storica, ma una tecnica moderna di scarsa efficacia in combattimento, però estremamente semplice da apprendere. Questo breve periodo, della durata di circa un mese, è finalizzato a far sviluppare all'atleta determinate capacità che stanno a monte dell'acquisizione degli elementi schermistici, quali la percezione della misura, un'impostazione di base del passeggio e la destrezza nello scorrere le mani sull'arma mantenendo la consapevolezza della posizione dello strumento. La semplicità della tecnica favorisce il concentrarsi su queste basi essenziali, agevolando il successivo studio delle tecniche storiche di bastone.

Lo stangen

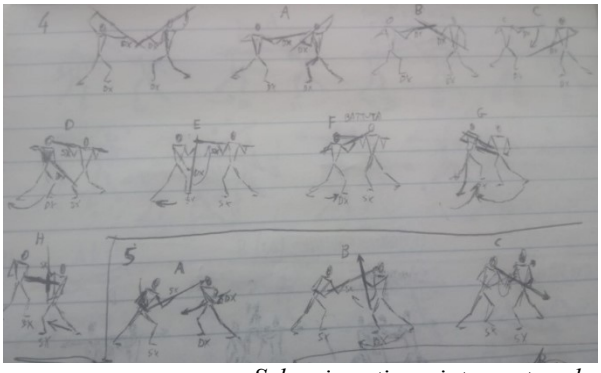
Impostate le basi, l'atleta viene introdotto allo *stangen*, o *hastula*, tecnica descritta dal trattatista tardo rinascimentale tedesco Paulus Hector Mair. Si tratta di uno stile elegante, ricco di guardie e con un gioco di gambe estremamente accurato. In generale la guardia è profilata, con il bastone di sei piedi impugnato a un'estremità con entrambe le mani prone a circa mezzo metro di distanza l'una dall'altra, e l'altra estremità diretta al bersaglio.

Quarto gioco dello stangen*, raffigurato nel trattato di Paulus Hector Mair.*

Paulus Hector Mair, meno conosciuto del coevo Joachim Meÿer, era, come tutti gli altri trattatisti tedeschi contemporanei, erede della scuola di Jehannes Liechtenauer, Maestro trecentesco che lasciò solo pochi brani scritti, ma fondò uno sti-

le schermistico che si mantenne pressoché invariato per tre secoli, contando svariati discepoli, collettivamente noti come la "Società dei Liechtenauer". Nel suo trattato, come altri Maestri tedeschi, discettò della spada a due mani, della spada da lato, delle armi in asta e della lotta, ma a differenza di altri spaziò su altri strumenti pressoché ignorati dai più. Descrisse nei suoi scritti il bastone (lo *stangen*), propedeutico alla lancia, il bastone lungo, propedeutico alla picca, e le armi contadine, focalizzandosi su falce fienaia, falce messoria, correggiato (strumento atto a trebbiare il grano a mano) e *fustum agresti* (una sorta di clava).
Lo studio del Mair presenta non poche difficoltà. Il Maestro, come altri autori rinascimentali, trasmise le sue tecniche sotto forma di giochi preordinati che contengono i vari elementi schermistici, ma omise completamente i nomi delle guardie. Inoltre lo stile è particolarmente confuso, e spesso la lettura del filo logico risulta particolarmente ostica.

L'interpretazione dello scritto ha richiesto la rappresentazione grafica schematica delle azioni passo a passo, incontrando spesso errori e difficoltà nella comprensione del testo. I giochi sono stati dunque ridescritti in un linguaggio più accessibile e schematico, testati per verificarne la corretta lettura e inseriti in un apposito manuale interno, che raccoglie le tecniche di bastone studiate in sala d'armi. La trasversalità della scuola di Liechtenauer ha permesso di colmare le lacune, riguardanti i nomi delle guardie e i concetti basilari della scherma rinascimentale tedesca, tramite la comparazione con il trattato del già citato Joachim Meÿer, testo di riferimento per eccellenza per lo studio della scherma dell'epoca.



Schemi usati per interpretare lo stangen (Moreno Gherlizza).

Il risultato finale dello studio ha condotto alla riesumazione di una scherma di bastone decisa, insidiosa ed elegante, ricca di giochi di punta e cavazioni, con un'elevata consapevolezza dell'uso delle leve e delle tempistiche.

La quarterstaff

La terza e ultima tecnica di bastone studiata in sala, la *quarterstaff*, deriva anch'essa dall'integrazione del contenuto di due trattati di scherma di George Silver (1599) e Joseph Swetnam (1617). Di origine inglese e perpetuata nella tradizione britannica nei secoli a seguire, la *quarterstaff* era praticata con un bastone che va dai sette ai nove piedi di lunghezza. Ciò nonostante, i riferimenti e le immagini sono compatibili con uno strumento di sei piedi, ed è molto probabile che lo studio della scherma di bastone avvenisse inizialmente con uno strumento più corto, per poi passare al livello superiore con un'asta di dimensioni maggiori.
Mentre Silver riteneva altrettanto validi il colpo con l'asta (*blow*) e il colpo con la punta (*thrust*), Swetnam considerava la punta come il colpo più efficace e sconsigliava l'attacco con l'asta. L'uso in sala tende a favorire la visione di Swetnam.

Guardie della quarterstaff *(high guard e low guard) raffigurate in uno dei trattati usati in sala d'arme.*

Ci sono due ipotesi sull'etimologia del nome dell'arma. Essendo questi bastoni ottenuti da un quarto di tronchetto stondato, è possibile che il nome derivi dalle peculiarità costruttive. D'altra parte, l'asta viene impugnata con una mano prona all'estremità prossimale e l'altra supina a un quarto della lunghezza, e anche questo fatto potrebbe aver dato il nome allo strumento.

La scherma di *quarterstaff* prevede una guardia annervata, e cioè con le gambe piuttosto dritte, caratteristica distintiva della scherma inglese del XVII secolo. Sono previste soltanto due guardie profilate, entrambe con l'estremità distale rivolta al bersaglio. La *low guard* viene assunta con le mani basse, mentre la *high guard* con le mani sopra la testa. Entrambe le guardie possono essere assunte con la mano e la gamba destre o sinistre avanti. Altra peculiarità di questa tecnica è un tipo particolare di *thrust*, nella quale viene effettuato un passo in avanti con la gamba arretrata andando in affondo, lasciando la presa con la mano avanzata e sferrando una stoccata con una sola mano.
L'esegesi dei trattati in questo caso è stata molto semplice. I capitoli dedicati al bastone sono scritti in modo molto chiaro, e il trasferimento degli elementi schermistici sul manuale interno è stata una scelta dettata dalla comodità di un testo unico specializzato.

Semplice ed essenziale, la *quarterstaff* si è rivelata essere una tecnica di elevatissima efficacia, caratterizzata da un rapido gioco di tempo e misura.

Conclusione

Il percorso che l'atleta segue durante il suo primo anno lo conduce attraverso i secoli a esplorare l'arma più semplice della scherma storica, acquisendo coscienza di sé e del proprio corpo, sviluppando un acuto istinto schermistico e imparando ad affrontare e gestire il pericolo d'esser colpito. Il bastone adempie allo scopo completamente, lungo una via di apprendimento sempre interessante e stimolante, portando alla formazione di uno schermidore efficace, pronto a impugnare qualsiasi arma e a iniziare un nuovo percorso a partire da solide basi.

L'assedio dei veneziani a Trieste (1368-69) Informazioni generali e fonti di studio

di Enrico Vattovani

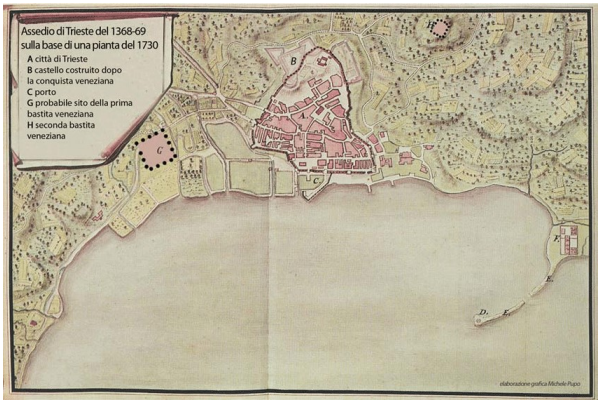
Con il presente articolo è mia intenzione fornire alcune informazioni su un particolare evento della storia triestina, nello specifico l'assedio che la città subì nel biennio 1368/1369, oltre che indicare, in chiusura, una breve bibliografia utile a chi volesse approfondire l'argomento.

Introduzione

Non si può certo saltare immediatamente al racconto dell'assedio senza indagare brevemente sulle sue motivazioni e sul lungo rapporto che coinvolse Trieste e Venezia durante gli anni precedenti al fatto, che assunse talvolta caratteri di amicizia e altre volte di ostilità.

La data dalla quale intendo partire è l'ottobre del 1202, quando, come riportato nel *Codice Diplomatico Istriano* di Pietro Kandler, Trieste ebbe poca scelta se non quella di eseguire un atto di sottomissione all'autorità veneziana. Ma perché accadde ciò? Per un motivo che dimostra, ancora una volta come anche il destino di quella, che era allora una piccola e poco importante città, possa legarsi grandi vicende della storia europea ed esserne influenzato.
Erano in corso, infatti, i preparativi per la quarta crociata: l'esercito si era radunato a Venezia, pronto alla partenza, ma la risposta alla crociata non era stata ampia quanto ci si aspettava, con la conseguente difficoltà nel pagare i Veneziani, unici dotati di abbastanza navi, per il trasporto delle truppe. Il doge Enrico Dandolo trovò quindi un accordo con i crociati: la cancellazione del debito mancante in cambio del loro aiuto nella pacificazione delle città dell'Adriatico. La flotta veneziana, in viaggio verso Zara, che sarà poi assediata e sottoposta a saccheggio, si fermò per l'appunto nel golfo di Trieste. La città, inabile a resistere a una tale potenza, accolse il doge e si rimise, come riportato da Attilio Tamaro

nella sua opera sulla storia cittadina, *sue dominationis potentie*. Si venne a creare dunque una particolare situazione per la quale la città, pur essendo retta ancora per anni dai vescovi, ultimo dei quali sarà Brisa de Toppo (questi cedette nel 1295 al Comune, per 200 marche nuove frisacensi, l'ufficio del gastaldo, la giurisdizione criminale e le regalie), e giungendo negli anni seguenti ad assomigliare più che in qualsiasi altro momento della sua storia ad altri liberi comuni medievali, si trovava ancora nominalmente sottoposta all'autorità della Serenissima.
Altra data che voglio rapidamente ricordare è l'anno 1283, quando Trieste si unì alla coalizione, guidata dai conti di Gorizia e dal patriarca Raimondo della Torre, salito in carica nel 1273, la quale si opponeva alla città lagunare per il controllo dell'Istria. Trieste ne uscì severamente indebolita. Nonostante il trattato di pace avesse mantenuto il Comune quale libero soggetto, ai procuratori triestini, tra cui vi era anche il famoso Marco Ranfo, furono imposti, oltre al pagamento dei tributi arretrati, l'invio a Venezia di tutte le macchine da guerra e l'abbattimento delle mura affacciate sul mare.



L'assedio di Trieste

L'assedio

Fatta questa doverosa e obbligatoriamente breve introduzione, intendo raccontare quale sia stato l'episodio scatenante l'assedio, rifacendomi in questo caso alle ricerche compiute da Donata Degrassi. Tale avvenimento, passato alla memoria come il "fatto della fusta", coinvolse un'imbarcazione di pattuglia veneziana, che fermò un natante triestino per sospetto contrabbando. In risposta alla cattura, i cittadini si sollevarono contro il vascello veneziano responsabile del sequestro, uccidendone il capitano. Furono inoltre abbattute le insegne di San Marco presenti nella città di San Giusto.

La Serenissima pose dunque Trieste sotto assedio, inizialmente comandato dal capitano Domenico Michiel, la cui corrispondenza con il doge è stata pubblicata nell'Archeografo triestino.

L'assedio, che si protrasse fino al novembre del 1369 e durante il quale per la prima volta Trieste cercò quella protezione del Duca d'Austria, che verrà ufficializzata successivamente nel 1382, è stato suddiviso in più fasi dalla ricerca storica. La prima fu preparatoria, dedicata principalmente alla costruzione di una delle due *Bastite* (il vocabolario *Treccani* le definisce come piccole fortificazione di carattere provvisorio, a forma di torre, costruite in legname, pietre e terra per rinforzo dei punti più delicati delle difese permanenti, o per la vigilanza delle terre circostanti), che gli assedianti intendevano usare per alloggiare in sicurezza e tenere la città sotto scacco. Le cattive condizioni del meteo, che indussero il capitano stesso a definire il campo come «*peximum pluviarum*», unite alle continue diserzioni, impedirono di erigere la seconda fortificazione, che avrebbe dovuto completare l'accerchiamento della città e impedire i rifornimenti di viveri dall'esterno. Va evidenziato come i triestini non abbiano compiuto sortite per colpire l'avversario, nonostante fosse impegnato nel modo appena descritto.
Seguì una fase molto più attiva, la quale occupò i primi due mesi del 1369, caratterizzata dai combattimenti sotto le mura e dall'impiego delle macchine da lancio, forse più piccole e meno potenti di quel che sarebbe stato necessario, perper-
ché il Michiel continuava a richiedere con insistenza che gli venissero mandati «*manganos duos grossos et magnos quam plus esse possunt*». Il tentativo degli assediati di impiegare parte delle truppe veneziane lontano dal loro campo tramite incursioni nel territorio circostante (per esempio a Basovizza) sembrò per un certo periodo avere effetto, ma non passò molto tempo prima che il capitano Michiel ordinasse di prendere il controllo dei luoghi chiave che sorvegliavano e proteggevano le vie di comunicazione con Trieste, in modo da recidere definitivamente i fili che ancora legavano la cit-

tà al territorio circostante. Assai grave per i difensori fu la perdita del forte di Moncolano.

I mesi della fame

Nei mesi tra marzo e maggio del 1369 i soldati della Serenissima riuscirono a completare la seconda Bastita sul colle di San Vito, dando inizio alla fase di "assedio stretto" e alla devastazione del territorio circostante. Non più in grado di impiegare i nemici in scontri lontani allentando così l*a* loro pressione sulla città, Trieste era definitivamente isolata e diventava sempre più difficile ricevere rifornimenti e aiuti dall'esterno. La partita, da questo momento in poi, si sarebbe giocata tutta all'interno delle mura, dove i cittadini potevano contare solo sul riparo da esse fornito e sulla loro capacità di resistenza. I Veneziani inoltre, finiti ormai i mesi più freddi, erano impazienti di risolvere la presa della città in tempi brevi. Dopo un'ispezione delle difese cittadine operata da cinque nobili e un ingegnere inviati dal doge, tuttavia, si preferì impiegare la tattica, al tempo non certo rara, del rovinare il territorio e affamare i difensori.
Iniziarono così i "mesi della fame", durante i quali alle due *Bastite* si aggiunse uno steccato che teneva ancora più stretta e sotto controllo Trieste. La città tenne tuttavia duro più a lungo di quanto i Veneziani si aspettassero e i suoi cittadini, giunti ad avere ormai poche altre possibilità, accettarono quelle pretese degli Asburgo duchi d'Austria, già dichiarate in precedenti trattative.
Di conseguenza si consumò lo scontro tra gli inviati del duca Leopoldo, giunti innanzi alla città a inizio novembre, e i Veneziani asserragliati nelle fortezze da loro stessi erette mesi prima. Quest*i* ultimi riuscirono a tenere separati, grazie alle stesse, gli assalitori e coloro ai quali essi correvano in aiuto, ed ebbero inoltre l'appoggio delle loro galee dal mare. Gli uomini del duca vennero respinti e, persa ormai ogni speranza di resistere, Trieste dovette aprire le porte e accettare le condizioni dettate da Venezia.

Bibliografia

Caprin G., *Il trecento a Trieste*, Trieste, F. H. Schimpff, 1897.

Degrassi, D., "Ad finem vincendi et habendi civitatem per viam obsidionis stricte et <per> continuos stilmulos". *L'assedio di Trieste del 1368-1369*, in G. M. Varanini, D. Degrassi (a cura di) *Città sotto assedio*, «Reti medievali Rivista», VIII/1, 2007.

Della Croce. I., *Historia antica, e moderna: sacra e profana della città di Trieste, celebre colonia de' Cittadini Romani. Con la Notizia di molt'Arcani d'Antichità…fin à quest'anno 1698. Opera del R. P. Ireneo della Croce. Carmelitano scalzo, di lei cittadino*, Venezia, appresso Girolamo Albrizzi, 1698.

Giraldi N., *Storia di Trieste. Dalle origini ai nostri giorni*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2016.

Nagliati, P., *L'assedio di Trieste del 1368-1369 alla luce di nuove evidenze documentarie*.

Scussa V., *Storia cronografica di Trieste dalla sua origine all'anno 1695 fatta dal can. Vincenzo Scussa triestino. Con gli annali dal 1695 al 1848 del procuratore civico cav. Pietro dott. Kandler*, Trieste, Stab. Tipogr.-Litogr. Di C. Coen editore, 1863.

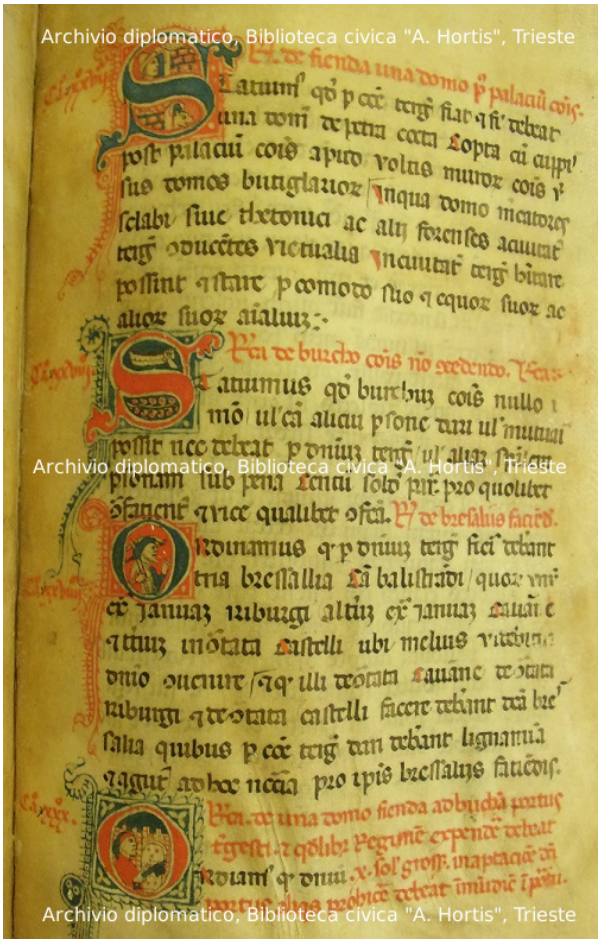
Tamaro A., *Storia di Trieste Vol. I*, Trieste, LINT, 1976. B

GLI STATUTI TRECENTESCHI

UNA FONTE PREZIOSA PER RICOSTRUIRE L'ORGANIZZAZIONE MILITARE DELLA TRIESTE MEDIEVALE

di Pamela Tedesco

Nell'Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica "A. Hortis" di Trieste sono conservati dei documenti dal valore inestimabile: si tratta degli statuti comunali del Trecento, grazie ai quali è stato possibile ricavare preziose informazioni sull'organizzazione militare della città medievale. Trieste, infatti, dovette regolare autonomamente il proprio ordinamento di difesa, in quanto la frammentazione territoriale e il particolarismo politico, derivati dallo sfaldamento del Basso Impero, inevitabilmente determinarono la nascita di organizzazioni locali.


Archivio diplomatico, Biblioteca civica "A. Hortis", Trieste

Una pagina dello statuto del 1350, in cui si possono ammirare delle miniature. Nella terza è raffigurato un ***balestriere****, il quale impugna una* balista de pixarola*, mentre nella quarta si vede una delle* ***guardie*** *addette alla vigilanza notturna della bocca del porto, che tiene in mano la chiave che ha in custodia. (Per l'autorizzazione alla pubblicazione si ringrazia il personale dell'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica "A. Hortis" di Trieste. Collocazione: ADTs, βEE2, c. 264r).*

Cittadini e abitanti al servizio del Comune

Una difesa passiva della città era rappresentata dalla cinta muraria, in quanto la cingeva completamente, dunque la proteggeva da tutto il territorio circostante.

Le mura erano sorvegliate, soprattutto di notte, da una regolare vigilanza armata, che aveva il compito di respingere eventuali attaccanti. In prossimità delle porte urbane, inoltre, stazionavano la *polizia di sicurezza*, che agiva contro l'intrusione di criminali e mendicanti, e la *polizia di sanità*, che allontanava chi recava con sé malattie.
A rivestire questi ruoli militari erano gli stessi cittadini che venivano protetti dalle mura. L'ordinamento di difesa, infatti, prevedeva l'arruolamento dei soli civili residenti, dunque ne erano esclusi i soggetti estranei al Comune. Il cittadino, dunque, aveva l'obbligo di sorvegliare la cinta urbana e doveva farlo gratuitamente.

Gli statuti regolavano anche i rapporti politici esterni alla città. Per ridurre al minimo il rischio di conflitti, per esempio, i cittadini e gli abitanti di Trieste non potevano servire in qualità di mercenari eventuali elementi esterni che avevano obiettivi offensivi verso la propria città.

La città di Trieste, in una stampa del 1689, disegnata da Janez Vajkard Valvasor: all'epoca le mura medievali cingevano ancora la città.

Le magistrature per la difesa

Alcune cariche dell'amministrazione comunale dovevano garantire la sicurezza della città. La carica più alta era quella del *podestà*, a cui spettavano vari compiti, tra i quali il comando degli armati cittadini e l'ispezione mensile delle armi comunali. Occasionalmente potevano essere eletti dei *savi di guerra* (*sapientes guerrae*), che erano dei magistrati speciali nominati soltanto in caso di necessità, in quanto si occupavano degli affari di guerra. Cento *membri del consiglio maggiore*, invece, dovevano impegnarsi nel mantenimento dell'ordine interno.

Gli ufficiali e i soldati

Grazie agli statuti trecenteschi è possibile ricostruire come era strutturato l'apparato militare del Comune. Innanzi tutto vi era un ufficiale da cui dipendevano tutte le guardie: si trattava del *«comandatore» delle guardie* (*preceptor custodiarum*), il quale aveva il compito di annotare quali uomini erano stati assegnati ai servizi per la difesa e di andare quotidianamente a chiamarli presso le loro case.
Le *guardie alle mura* venivano reclutate inizialmente soltanto tra i cittadini e gli abitanti (di età compresa tra i 18 e 50 anni), in seguito anche tra i villici di Servola, S. Canziano e S. Maria di Grignano. Oltre a quelle addette alle mura, vi erano le *guardie alle porte*, che durante gli orari di apertura vigilavano in numero di quattro presso le porte di S. Michele, Cavana, Riborgo e Donota, in sei presso quella di S. Lorenzo. Le *sopraguardie*, invece, si occupavano di verificare che le guardie rispettassero i turni e i posti a loro assegnati. Le chiavi delle porte della città erano custodite dai *portinari*. A volte, quando ce n'era bisogno, la campana del palazzo comunale convocava la *guardia di giorno alla piazza e alla città* (*varda platee et civitatis de die*); che si trattava di una carica onoraria.

Raffigurazione di una sopraguardia: ricostruzione di Samir Attallah, a partire da una miniatura nello statuto del 1350 (ADTs, βEE2, l. I. R. LXIII). Le sopraguardie, armate di lancia e cibarlerium*, ricevevano dai capitani, ogni sera all'inizio del loro turno, la* bulla *o* bulleta*, ossia la marca di ferro con l'impronta dell'alabarda di S. Sergio, dopodiché iniziavano il giro lungo le mura.*

Durante la notte, le vie all'interno delle mura erano sorvegliate dai *guardiani notturni* (*custodes nocturni*) che, muniti di lancia, formavano squadre di otto uomini per ogni contrada (quartiere). Le contrade di Trieste erano: Castello, Cavana, Mercato e Riborgo. Altri due uomini, invece, erano impiegati come *guardie alla boc-*

ca del porto, che durante la notte veniva chiusa. Sul campanile di S. Giusto si appostavano le *guardie al campanile*, che più volte durante la notte dovevano chiamare per nome tutte le guardie alle mura. Quest'ultime dovevano rispondere a loro volta, altrimenti venivano denunciate.
Su tutti i servizi di guardia vigilavano i *capitani delle sopraguardie* o i *capitani di notte*, scelti tra i membri del consiglio maggiore. Se si accorgevano di diserzioni o irregolarità, le denunciavano. Al di sopra dei capitani esercitavano i *milites* o *socii*, anch'essi scelti tra i membri del consiglio maggiore. Durante le ore diurne avevano il compito di ispezionare le guardie alle porte della città, mentre in quelle notturne controllavano i capitani di notte, le sopraguardie e i guardiani notturni.

Le armi

Ancora una volta grazie agli statuti siamo in grado di ricostruire quali erano le armi impiegate nell'organizzazione militare comunale.

Le armi leggere che vi si trovano citate sono: *spata*, *spontonus*, *lancea*, *lançono*, *falçono*, *ronchono*, *cultellus*, *lancietus*. Venivano utilizzate, inoltre, delle armi lanciatoie, quali l'arco e la balestra.
A partire dal 1352 si trova traccia anche di un'arma da fuoco: «*unum sclopum de fero duorum pilotorum*», ossia un'arma in ferro, che veniva impugnata e utilizzata con verettoni (proiettili medievali) anch'essi in ferro. Quest'arma era custodita all'interno del palazzo comunale. Al 1382, invece, risale la prima notizia di bombarde.

Il Comune, inoltre, si era procurato un certo numero di macchine da assedio, tra cui in particolare i mangani. Non forniva, però, alcun mezzo ai cittadini e agli abitanti, che erano comunque obbligati a difendere la città provvisti di armi secondo le *impositiones armorum*, altrimenti venivano sanzionati. Vi erano, infatti, dei giudici che controllavano l'armamento dei privati, che se le dovevano procurare autonomamente.
Le armi comunali erano custodite nell'armeria della loggia, sottoposte a un'ispezione mensile da parte del podestà. Responsabili di tali armi erano il procuratore e il vicedomini.

L'addestramento

L'addestramento dei combattenti avveniva tramite i giochi militari, durante i quali i cittadini e gli abitanti si allenavano combattendo tra loro.

Si svolgevano vari tipi di giochi, tra i quali il tiro con la balestra, il torneo di lancia (con il *bagordo*), la battagiola (*prelium*) e il lancio con la fionda (*balotare*).

Per approfondire

P. Cammarosano (a cura di), *Medioevo a Trieste: Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Atti del Convegno: Trieste, 22-24 novembre 2007, Viella, Roma 2009.

P. Marz, *Le milizie del Comune di Trieste dal 1300 al 1550*, Civiltà del Risorgimento: 66, Del Bianco Editore, Udine 2002.